

PRIMO NUCLEO DI RIFLESSIONE

1. *Rapporto che va dalla cultura (storicità) alla morale (come quadro di valori trasmessi e come moralità, esperienza morale dei singoli).*

Il quadro culturale influisce sulla capacità di percezione dei valori, di comprensione di essi, e di vincolo all'attuazione di essi e dunque di vincolo alla responsabilità.

La cultura che mi ritrovo mi aiuta a capire la vita, a vivere moralmente?

Vedere i vari aspetti circa il modo di questo influsso: oggettività dei valori (storici) e oggettiva responsabilità personale.

→ Esempificazioni a partire da elementi dell'esperienza concreta.

→ Esempificazioni a partire da riferimenti alle tradizioni bibliche.

• *Rapporto tra 'cultura e morale'* (il quadro della storicità, che si esprime culturalmente, è più ampio rispetto al rapporto con la cultura).

Quello che noi possiamo vedere come influsso sulla vita morale e sulla formulazione possibile di valori, anche alla maniera delle norme, è quello che passa attraverso la cultura, nel senso ampio delle mentalità presenti e condivise. "Cultura morale" esprime qualcosa di abbastanza complesso.

• *Quale rapporto tra la dimensione storica che si esprime culturalmente e la realtà della vita morale delle persone, quella realtà che è il condividere criteri, comprensioni di valori, che appartengono alla vita personale di ciascuno?*

Il proprio mondo interiore diventa realtà comunicata (importanza della cura dell'interiorità).

- Se ci interroghiamo sul passato, su come un momento storico culturale abbia formato la capacità di comprendere e di vivere eticamente, nelle diverse epoche e zone geografiche, può sembrare abbastanza facile leggere l'influsso.

Se pensiamo alle elaborazioni degli stoici, nella cultura greca e in quella romana, ci rendiamo conto che sono persone sagge, capaci di elaborare dei criteri, dei consigli, geniali nel formulare principi di onestà. Onestà vuol dire anche un proprio modo di comprensione e di coerenza, costruendo una propria statura interiore.

Il pensiero di persone che hanno esplicitato così il senso della vita, il valore della vita personale, mettendo in primo piano qualcosa che appartiene alla coscienza personale, in un altro tempo e in un'altra area culturale sarebbe stato espresso allo stesso modo? Importanza del *contesto*.

- Pensiamo a quello che accade in Italia nell'ultimo secolo dal punto di vista di comprensione di valori e di vita morale. Nel secondo dopoguerra la mancanza di lavoro spinge a cercarlo altrove. Succede che una persona che ha sempre vissuto in un contesto in cui tutto della vita quotidiana è stato ritmato da una dimensione di condivisione della vita cristiana, si ritrova in un altro contesto, con i limiti della lingua ecc. Tornando nel proprio contesto di origine, la sua mentalità non è più quella di prima. Succede, un po' di tempo dopo, che le campagne si svuotavano, le città diventavano più grandi, l'economia propone la famiglia "nido" (ambiente protetto), cioè papà

mamma e uno o due figli che hanno una propria vita circoscritta nell'appartamento in cui vivono, una vita funzionale alla strutturazione dell'economia del paese, alla produttività ecc.

Viene meno tutto il contesto che ha dato precedentemente espressione alla vita cristiana. Da una struttura di vita sociale concreta, con segni di appartenenza a una tradizione di fede, alla vita cittadina con una cultura tendenzialmente sempre più frammentaria.

Che capacità di assunzione di valori resta ai singoli?

I bambini che non hanno visto la malattia, la morte, non affrontando la realtà, quali aiuti ricevono per riconoscere elementi di valore da ritenere oggettivi?

Risulta oggettivamente vincolante avere un lavoro, uno stipendio e garantirsi determinate possibilità. Quali elementi di valori che tengono in piedi l'esistenza si trovano mediati da questo contesto sociale culturale? In poche generazioni tanti cambiamenti e tutto quello che ciò comporta dal punto di vista della capacità di vita morale delle persone, di assunzione di responsabilità morale libera su elementi di valore oggettivi. In poco meno di cento anni è successo qualcosa che ci lascia intravedere come contesti reali di vita, di relazioni, a raggio verificabile, possono tenere in piedi o possono rappresentare una mancanza. Contesti che portano a pensare che i riferimenti per vivere sono individualistici (si sta in piedi da sé).

Che valore avranno, per una generazione che si è introdotta a vivere in questa maniera, le tradizioni etiche? Avranno il valore che uno gli riconosce se e perché vi si ritrova.

- *Tempo di crisi di valori*: non perché qualcuno non rispetta i valori eticamente rilevanti, questo succede sempre, ma perché contemporaneamente qualcuno afferma e qualcuno nega l'essere valore di un determinato valore (o l'importanza che gli viene attribuita).

- Per esempio nel 1950 aborto cosa vuol dire? Nel 1980 è la stessa cosa? Ovunque? Oltretutto con un margine di inganni enormi (vedi la legge sulla regolamentazione che già in se stessa è presentata, assunta e tradotta con delle menzogne interne, affermando qualcosa e praticando altro). Chi dovrebbe aiutare affermando e rendendo possibile il sostegno sociale, si limita ad ascoltare la richiesta e a firmare una ricetta. È stata questa la realtà di una formulazione legislativa e dei decreti applicativi e della prassi assunta.

La mentalità cambia rispetto a esperienze di valore, di negatività, alle interpretazioni di queste esperienze e proposte, e varia il contesto culturale. Il modo di affrontare i problemi e portare soluzioni è di solito complesso perché non è senza proposta di valori e può essere una proposta ingannevole o incoerente di valori. Possiamo pensare davvero che i cattolici italiani non siano stati determinanti con i loro voti nell'approvare non una legge che regola l'aborto ma quella che è stata approvata in Italia? Con quali sensibilità, giustificazioni, motivazioni? Con quali illusioni?

- La scienza dice quello che è visibile, verificabile. Quando diciamo "vita umana" intendiamo qualcosa che procede come procede la vita umana? Vita umana e vita fisica dell'uomo sono la stessa cosa? Eppure c'è chi pretende di affermare quando c'è la vita umana, con tutte le conseguenze che comporta.

- Un tempo non lontano dire razzista aveva un significato ben preciso. Oggi a livello di sensibilità sembra che questo significato non sia più così preciso.

- Possiamo vedere anche nelle mutazioni alle quali siamo presenti qualcosa che almeno pone delle domande? Chi nascerà domani che contesto culturale si troverà? Che criteri avrà davanti?

I contesti concreti che fanno capaci di mettere insieme decisioni rilevanti circa ciò di cui abbiamo bisogno per vivere, ciò che riteniamo essere importante per la vita, così che si facciano e si approvino delle leggi o dei provvedimenti amministrativi in una nazione, sono una realtà che tocca il modo di capire la vita, di capire i valori, l'interiorità delle persone, dunque le istanze etiche.

- *Le tradizioni etiche bibliche* sono frutto di un continuo cambiamento contestuale che è stato anche luogo in cui si è sviluppata realmente l'identità etica israelitica. Quando il contesto, determinato anche dal sistema, per esempio quello economico, varia, quando la vita varia dalla "campana" del paese alla famiglia monocellulare della città, quali sono realmente le tradizioni che si portano dal vecchio al nuovo?

Che cosa vuol dire tradizione etica da questo punto di vista? È solo una questione contestuale o è anche questione di aver portato avanti la comprensione di valori e averla chiamata per nome? Da questo punto di vista l'esame degli scritti biblici è davvero molto interessante, a volte viene fatto sottolineando la specificità di contenuti ma a volte sottolineando invece la forza unificante della tradizione di fede. Non è così ovvio il passaggio semplicemente 'dispersivo' nei contesti mutati, perché ci sono state famiglie che hanno conservato e reinterpretato anche nell'emigrazione il valore della famiglia.

- *Ci sono almeno due livelli di attenzione sulla variazione dei contesti*: uno è quello dei contenuti, contenuti di valore, che a volte permangono e vengono trasmessi, altre volte sembrano cambiare. Più avanti vedremo il livello della moralità personale.

Nel cambiare c'è in realtà qualcosa non così semplice da decifrare; c'è anche il fatto che nel cambiare dei valori trasmessi in realtà c'è un cambiare nel modo in cui ci si riferisce alla realtà di vita che l'affermazione di un valore intende ricordare.

Nel rapportarsi a possibilità di attuazione di bene, accade che non è scontatamente possibile allo stesso modo: i contesti diversi di socialità, di mentalità, di cultura suggeriscono dei criteri diversi di decisione. A noi non interessa vedere che il valore che si riconosceva un secolo fa oggi non è più ritenuto tale, oppure che oggi alcuni riconoscono e altri no. A noi interessa come mai succede che l'esperienza morale, attraversando questi contesti, sia segnata da queste diversità, cioè come mai questo variare influisce sul modo in cui viviamo in coscienza la nostra vita e le nostre responsabilità rispetto a valori che riteniamo oggettivi o che non riteniamo oggettivi. Da questo punto di vista, nella storia concreta, la dimensione di soggettività, dunque il vivere delle persone, e la dimensione di elementi di valore riconosciuti, sono intrecciate non in maniera lineare.

Nell'arco di un tempo abbastanza ampio succede anche che un determinato riconoscimento di valore che è poniamo si sia imposto in maniera piuttosto strumentale, per risolvere in un certo modo un determinato problema, possa comunque veicolare un'affermazione di valore che non passa inosservata e che in un altro contesto, in futuro, può avere più facilmente riconoscimento. Pensiamo alle derive delle democrazie occidentali, per il fatto che una istituzione democratica si dà delle regole che, nel gioco di maggioranze e minoranze, non rende possibile il procedere democratico stesso. Prima del 1970 la crisi delle democrazie occidentali di Europa era principalmente attribuita al fatto che nessun governo era in grado di fare un progetto, farlo

approvare e farlo attuare. Il cambiamento dei partiti al governo era così rapido da non rendere possibile una sana vita democratica. La forma di vita democratica forse non è priva di serie negatività, ma le alternative? Forse quando si desidera un governo 'forte' lo si dice sognando qualcosa che assomiglia a una monarchia o meglio a una dittatura. Qui vi è un imbroglio.

- Anche le affermazioni di valore che diventano mediamente capite, condivise, in realtà, con ciò stesso non sono garantite nella loro autenticità perché possono essere piegate a finalità diverse, possono essere vissute in maniera internamente contraddittoria.

Non cambia soltanto la parte esteriore della condivisione della vita di un'epoca, cambia l'animo con cui si vive, e lo si vede dai risultati concreti.

Noi vediamo bene come fosse oggettivamente sbagliato legittimare l'istituto sociale della schiavitù, ma il superamento legale di quella relazione legittimata è stato un reale superamento delle relazioni di schiavitù? Viene il sospetto che tra cento anni qualcuno riconoscerà le forme di schiavitù vissute nel ventunesimo secolo! Nel tempo i contenuti di valore sono cambiati rispetto alle forme o realmente come assunzione diversa di valori? Rispetto a quello che Paolo, senza chiedere che sia abolita la schiavitù, indica a Filemone, cioè di trattare Onesimo "come un fratello", forse oggi noi possiamo dire che trattiamo tutti gli schiavi come fratelli perché non ci sono più schiavi legalmente riconosciuti? Ci sono persone che non trattiamo come fratelli, con diverse forme di schiavitù, con diverse forme di non accoglienza! Questo è il punto.

• *Vivendo in un tempo storico, in un determinato contesto, rispetto a che cosa possiamo individuare il nostro essere collocati in condizioni che sono anche condizionanti?*

L'influsso che viene dalla storia concreta vissuta, che si esprime in varie forme culturali, o socialmente rilevanti, non è solo qualcosa che ci limita ma è anche qualcosa che fa le nostre reali possibilità di comprensione e di vita. Siamo costituiti in un contesto di relazioni. Questo contesto, che ha la sua storia, ci rende possibile vivere oggi, ed è identicamente ciò che ci pone dei limiti. L'essere qui e ora mi fa fare i passi possibili qui e ora. Questa concretezza di possibilità e limiti è storicità.

Come influisce su di noi la storia che arriva fino a noi?

La storia personale, con le relazioni che l'hanno fatta, è dentro un contesto più ampio. La mia storia personale non ha avuto tutte le relazioni possibili ma le mie; le persone che ho incontrato hanno la loro storia personale che non è limitata al rapporto con me. La persona si relaziona con la ricchezza e i limiti della sua storia personale. Questo ha significato anche sul piano culturale, politico, ecc. I condizionamenti di relazioni internazionali non sono soltanto quelli dei trattati, sono quelli delle sensibilità che concorrono a fare i trattati, che fanno anche i dissensi rispetto ai trattati! Queste cose non sono sempre manifeste ma costituiscono la realtà delle persone.

Tutto questo è ciò che mette sempre in movimento e fa la complessità della storia.

Possiamo riconoscerlo di più se guardiamo quegli aspetti della storia che chiamiamo in generale cultura. Cultura nel senso di un quadro di valori (con relativi simboli, espressioni e stili di vita) che ha una sua certa, relativa, unità interna. Quella realtà che chiamiamo cultura già porta dentro una complessità, una non univocità; non possiamo definire o vedere con valenza univoca una realtà che è complessa.

Dal punto di vista della morale e della moralità, di quello che possiamo come trasmissione di valori, come comportamenti, stili di vita e criteri mediamente assunti, quanto rivordsto fa pensare al fatto che la storia concreta ci media, ci propone, dei contenuti di valore. Una cultura, quella nella quale sono inserito, mi propone, mi trasmette un quadro di valori, cioè un modo di capire la vita in cui si intende positivo il comportarsi con un determinato criterio, che magari si esprime anche in indicazioni di atteggiamenti, per esempio “è bene essere persone accoglienti”. È successo che ci sono stati momenti culturali che hanno trasmesso questo come qualcosa di importante.

- L'accoglienza dello straniero era valore fondamentale nel costume morale dei patriarchi pre-israeliani. Legato alle condizioni di vita, a una esperienza interpretata in questa maniera.

L'ospite di passaggio, questo era lo straniero, ha bisogno di essere accolto perché le condizioni sono tali che se non è accolto da qualcuno è a rischio di sopravvivenza. Accoglierlo vuol dire offrirgli e chiedergli di entrare nella famiglia, con gli stessi diritti e doveri degli altri membri. Non è soltanto la percezione del valore dell'ospitalità in astratto, è anche la percezione di questo valore indicando il “come” esso va vissuto. Ci sono raccontati episodi di non assunzione di questo valore, il fatto di non accoglierlo è riconosciuto come un venir meno a un dovere. La storia non trasmette qualcosa che automaticamente tutti accolgono, trasmette qualcosa che è offerto alla comprensione e all'esercizio di libertà della persona. La storia trasmette criteri di comportamento; il soggetto se non accoglie è responsabile lui stesso della sua libertà arbitraria in quanto consapevole del valore mediato, sperimentato, riconoscibile. Normalmente un contesto culturale che trasmette un valore, trasmette anche il giudizio negativo sulla non osservanza di questo valore.

• *Ogni quadro culturale così come trasmette un modo di capire la vita e il vivere insieme, con dei criteri, con una indicazione di valori importanti qualificati come valori umani, che mettono in questione la libera responsabilità delle persone, non è automaticamente funzionante.*

Il quadro di valori che viene trasmesso non è in automatico vissuto. Viene trasmesso e chi vuole lo vive. Se ha potuto entrare nel decalogo il non uccidere o il non rubare è per la consapevolezza non del valore in sé ma del valore verificato.

- In ogni cultura possiamo riconoscere che, sul piano etico, la storia precedente propone un quadro di valori umanamente importanti e che dunque mettono in questione la libera responsabilità delle persone. Un quadro di valori, non soltanto la trasmissione di un valore. Questo fa già una complessità perché i diversi valori umani proposti potrebbero essere vissuti, in determinate condizioni, come conflittuali tra di loro. Un quadro di valori non vuol dire solo una serie di indicazioni di comportamenti ritenuti validi ma una serie di valori importanti ritenuti validi, verificati nella storia precedente.

Una storia che mi ha preceduto mi consegna l'indicazione di questi valori come già verificati e condivisi, con l'autorevolezza di un'esperienza vissuta e verificata nel tempo e condivisa. Può anche essere che questo avvenga attraverso la formulazione di norme. Come succede prima che una norma sia formulata, i valori che poi la norma formula sono già presenti nella cultura, sono già proposti, già confermati a lungo. Con l'indicazione di una serie di contenuti oggettivi, ritenuti tali, vengono trasmessi anche dei criteri che distinguono la diversità di importanza. La gerarchia di valori di solito è proposta dentro un ambito culturale.

Nella famiglia patriarcale l'ospitalità è un criterio importante, il più importante è forse quello della solidarietà interna alla famiglia stessa, ciascuno è responsabile di ciascuno. Dire che un valore è indicato con un criterio di valutazione in termini di gerarchia significa che all'interno di una cultura si avverte una responsabilità maggiore di fronte a un determinato valore.

Il criterio di gerarchia difficilmente è proposto come un quadro con una scala ordinata, perciò sono trasmessi dei criteri di gerarchia. Lo si vede soprattutto quando un valore diventa capace di dare una interpretazione agli altri valori. Per l'esempio il valore della solidarietà interna porta con sé una sostanziale uguaglianza tra i membri della famiglia (il figlio maggiore sa che, se non muore prima, sarà il padre di famiglia che segue a suo padre; nella relazione ai fratelli non è che proprio l'uguaglianza sia perfetta). L'istanza di solidarietà interna vuole essere il criterio interpretante le relazioni tra tutti i membri della famiglia; è anche interpretante la condizione dello straniero ospite, dello straniero ostile (di un altro gruppo). L'unità di una trasmissione culturale non è senza crepe interne, non è lineare, è risultato di una storia complessa e se ne vedranno i risultati anche nella non piena unitarietà tra la proposta di un valore e quella di un altro.

• *Quando noi assistiamo a contraddizioni di valori potrebbe essere che lì è contenuta una dilatazione della comprensione del valore?*

Per esempio, ci è raccontato in *Gen 19* che gli abitanti di quella città non osservano la regola dell'ospitalità. Nella consapevolezza del testo, c'è qualcuno che non fa come dovrebbe fare, in questo senso è una conferma della consapevolezza dell'importanza di quella regola, a cui si viene meno. C'è il comportamento di una singola persona che interpreta la primarietà dell'ospitalità, questione di gerarchia, dicendo che deve salvarla a tutti i costi anche sacrificando un altro valore: testimonia la consapevolezza di qualcosa che non ha l'univocità pretesa di una regola, ma è proposta da interpretare, c'è un conflitto tra due valori che chiedono una scelta. Una non definitiva indicazione di valore, non univoca indicazione di valore alla maniera astratta di chi lo afferma dicendo che va osservato sempre e comunque in ogni caso; una non univocità alla maniera di chi prende in considerazione il valore che conosce e si chiede come può attuarlo storicamente, riconoscendo che non lo può salvaguardare e affermare in pienezza da parte sua senza in qualche modo scegliere qualche cosa, attuare una preferenza. Questo testimonia la consapevolezza morale di quella persona in quel momento. Se questo accade vorrà dire anche qualcosa che può appartenere a una storia di dilatazione della comprensione di un valore, a una storia che diventa variazione nella indicazione del valore; il singolo caso certamente non produce una modifica culturale ma dice una consapevolezza presente in quella persona. Questo ci porta al secondo punto, sulla capacità di moralità.

- Una cultura propone un quadro di valori che ha una sua relativa unità interna, anche nel senso di indicare che non sono tutti allo stesso livello. Questo avviene attraverso dei segni che dicono l'importanza. Importanza per chi? Rispetto a cosa? Il modo in cui i valori sono proposti è sempre legato all'esperienza presente. Rispetto alla famiglia patriarcale, l'indicazione di che cosa sia prioritario avviene in rapporto al loro stile di vita, alle loro condizioni oggettive di vita; sappiamo come le regole appartenenti a questo primo momento vanno in crisi quando le condizioni di vita cambieranno. La condizione di vita nella terra coltivata, che non è più quella del seminomade, è molto diversa dalla precedente. Le regole di comportamento hanno bisogno di essere ricomprese e anche ri-esplicitate in riferimento alle nuove condizioni di vita.

- Nel medioevo la forma pratica della carità era l'elemosina. Oggi ci sono conoscenze di bisogni che non c'erano allora. Le condizioni di vita di un altro continente oggi ci sono note. La condizione nota di bisogno di una persona o addirittura di una popolazione o di una città in un determinato momento è qualcosa che mi mette in questione, devo poter rispondere a questa provocazione. Le possibilità di vita e di interazione oggi cambiano l'istanza di aver cura del prossimo bisognoso rispetto a quello che succedeva quando il prossimo bisognoso era quello che incontravi per strada. Oggi il bisognoso è prossimo perché ho possibilità di conoscenza e di intervento. Possibilità diverse danno una responsabilità diversa.

Il cambiamento delle condizioni oggettive di vita mette in questione non l'essere valore di un valore ma la sua urgenza e il contenuto reale di richiesta che un determinato valore ha. Le condizioni reali di vita, siccome sono in continua modificazione, di per sé continuano a provocare anche in positivo la domanda su che cosa a me, qui, ora, è possibile compiere.

Guardando alla storia ci troveremo di fronte a qualcosa che è veicolato attraverso la comprensione culturale che non appartiene solo a un luogo e a un tempo storico. La cultura media che un valore è riconosciuto come umanamente rilevante in culture diverse e in tempi diversi. Il non ammazzare appartiene a questo genere di proposta di valore: abbiamo la possibilità di sapere, attraverso la nostra cultura attuale, che in maniera molto simile questa indicazione di valore, di rispetto della vita fisica dell'altro, appartiene a culture estremamente diverse tra di loro. L'autorevolezza di una trasmissione di valori è anche in questo differenziare il valore avendo la percezione di un suo appartenere a una storia limitata, circoscritto a circostanze particolari, e del suo appartenere a una storia assai più ampia.

Rispetto al rapporto tra le culture e le strutture del vivere insieme.

- Se in un determinato quadro culturale è apprezzato come valore il vivere democratico vuol dire che nella democrazia si riconosce un valore umano importante per la vita sociale. Se questo viene veicolato così, viene veicolato con l'indicazione di rispetto delle regole dentro una struttura democratica.

- In qualche modo noi possiamo tradurre in termini di cultura, più o meno riflessa, le istanze che eticamente portano con sé le istituzioni. L'approvazione di una legge è sempre accompagnata da un consenso culturalmente espresso, una indicazione di un valore più importante di altri, non sempre in maniera limpida; vuol dire riconoscimento che quella determinata legge ha una sua valenza sociale positiva, altrimenti non sarebbe approvata. Di per sé vale per tutte le leggi, anche per quelle fiscali. Difficile dire che cosa la struttura fa passare nella consapevolezza di chi vive quella struttura. Quello che ci è possibile ci è culturalmente mediato. L'espressione culturale non vuol dire solo quello che la maggioranza trasmette (se minoranze sono presenti, la cultura, la storia concreta che arriva a me, porta con sé anche questo, il margine di non consenso, la contraddizione, o anche la consapevolezza di una legge/struttura ingiusta). Culturalmente passa sia la legge sia la contestazione della legge.

- Quando diciamo cultura intendiamo certo dei canali propri ma intendiamo anche una realtà tutta da decifrare. La cultura arriva a noi, e non secondariamente, mediata dalla mentalità corrente. Abbiamo qualcosa che ci è mediato nel modo di ragionare, di consentire, in stili di vita (questo ci avvicina alla realtà delle strutture). Un vissuto trova esplicitazione ma è consapevolmente vissuto

oltre ciò che viene esplicitato. C'è un'efficacia forte del livello di mediazione della mentalità corrente.

- Nel quadro più ampio della cultura diciamo anche che essa si esplicita e ha voci diversificate che spiegano i perché, le contraddizioni. Siamo dentro una varietà complessa di mediazioni.

- Il sorgere di un'istituzione esprime non il parere di una o due persone ma il capire e il valutare tendenzialmente di un consenso maggioritario: quello che sembra mediamente condiviso, non in termini di numeri. Un'istituzione non nasce per volontà di uno, può nascere con il consenso di molti, imbrogliati forse. Consenso in tutti i suoi aspetti.

• *L'influsso sulla moralità della persona: a un primo livello si tratta di un influsso a livello di informazione; a un secondo si tratta della formazione (per meglio diventare persone moralmente responsabili). I contenuti, già al primo livello, o vengono accolti o vengono non accolti secondo dei criteri. Quali?*

• *Trasmissione di contenuti vuol dire anche ciò che attraverso tante forme linguistiche viene proposto come norma.*

Il contenuto di valore viene proposto come qualcosa che ti vincola.

- Se noi abbiamo una norma formulata vuol dire che c'è stata un'esperienza morale condivisa e verificata nel tempo, così che ha potuto essere formulata come indicazione di un valore umano da rispettare in coscienza e da promuovere. L'esserci di norme è risultato di una esperienza morale condivisa e a noi arriva nella mediazione storica di una cultura, che può essere religiosamente informata, che può essere interpretata alla maniera della volontà di Dio, o della legge divina. È qualcosa che appartiene alla storia. Le tavole della legge non sono scritte sotto dettatura in senso stretto, non ci arrivano senza una mediazione culturale. Dio parla per rivelarsi la lingua degli uomini. Parole umane vuol dire l'esperienza umana capita e trasmessa. Non è un modo per sminuire l'importanza della rivelazione ma per spiegare come sia possibile. Se prendiamo lo sguardo della *Gaudium et spes* diciamo che c'è la volontà di Dio e si tratta di attuarla anche quando parliamo di esperienza morale di un non credente, perché quello che fa è oggettivamente ciò che Dio vuole. *Gaudium et spes* 16 lo interpreta come esperienza di coscienza ed è anche ciò che forma la possibilità di dialogo etico con tutti (ciò a cui siamo tutti chiamati).

Punto di vista della mediazione storico-culturale rispetto alla nostra capacità di moralità.

- Nel tempo abbiamo avuto una forte sottolineatura dei contenuti di valore. Le discussioni che sono sorte negli ultimi cinquant'anni nel campo etico sono state centrate su contenuti di valore. La letteratura nord americana non ha mai parlato di moralità, di teologia morale, anche il linguaggio lo testimonia. Questo ha anche provocato una reazione perché affrontare un determinato problema concreto significa usare dei riferimenti. È stato inevitabile che la discussione su contenuti trasmessi e magari che si son trovati a essere contestati abbia portato a chiedersi come ragionare sui valori.

- Il problema della recezione dell'enciclica *Humanae vitae* non è stato solo e in primo luogo un problema di contenuti ma in questione è stato il modo di intendere la legge morale naturale. Ci si è dovuti chiedere come si intende quel concetto classico, com'è stato interpretato nella storia e come

lo si sta assumendo ora. Risponde per esempio a un modo non equivoco di usare il termine natura? Legge morale cosa vuol dire?

Le cose date per ovvie cominciavano a necessitare consapevolmente di una spiegazione.

- *La capacità di proporre formazione morale da parte di una cultura storicamente determinata dipende da molti fattori.*

Uno di questi è, anche dentro la tradizione cattolica, il fatto che ci si attenda la formazione come trasmissione di contenuti da applicare (questo è in linea con la forma piramidale della vita ecclesiale e anche della vita sociale, dove il ruolo della responsabilità della persona è ridotto a esecuzione, ti viene detto ciò che è bene e ciò che è male, ci sarà chi interpreta ciò che è vero e ciò che non è vero nella cultura, cioè l'autorità). È la pretesa delle istanze di autorità sociale di decidere cosa è bene e cosa è male: questo è vero con l'ambito del penale, con l'amministrazione della giustizia, con il non rispetto delle regole democratiche (da parte dell'autorità legittima, la pretesa di decidere per far applicare tendenzialmente in tutti i campi).

Viene veicolato che moralmente vale prima l'obbedienza, poi viene il resto.

Il problema etico è che le forme di autoritarismo dicono che i valori vanno assunti così come sono storicamente mediati, cioè mediati da chi può mediare.

- *Parlando di moralità, e non di contenuti morali da osservare, l'efficacia di una trasmissione morale è efficacia di chi rende liberi e capaci di liberà responsabile.*

Questo è scomodo per chi ha una posizione di potere e per qualsiasi livello e ambito di governo, perché non si possono governare le coscienze: se le si aiuta a essere coscienze non le si governa più. Il governo era stato pensato come servizio!

Occorre essere attenti a leggere che cosa la storia concreta rende possibile come aiuto positivo alla moralità personale, che cosa è invece costrizione, ostacolo. Non daremo un aiuto alla moralità delle persone se non giocando sulla fiducia nella loro capacità di esercizio corretto di libertà, riconoscendo l'autonomia di coscienza. Passando sopra alla libertà personale non avremo nessuna forma di responsabilità. Non abbiamo nessuna possibilità di governare le coscienze, l'idea di governare una coscienza è l'idea di soffocarla, anche quando la pretesa sia chiamata persuasione. Bisogna cercare di dare tutte le indicazioni possibili perché l'altro capisca dove deve guardare e perché, ma spetta alla sua libertà la possibilità di guardare da quella parte. Occorre che il soggetto stesso veda e si assuma la sua responsabilità per un valore oggettivo.

- *La cultura può mediare un reale aiuto ad assumersi la libertà personale, oppure può mortificarla nella forma dell'autoritarismo o nella forma di un sollecitare alla libertà arbitraria (decidere in base a ciò che piace), illudendo su una libertà insensata, che è inganno. Possiamo leggere in questi termini il modo del racconto del peccato di origine.*